

Gregorio Tenti

Sirima abitale

Opera Prima 2015



Collana di poesia
«OPERA PRIMA»



Poesia 2.0, 2015

www.poesia2punto0.com

redazione@poesia2punto0.com

Copertina: adattamento di una scultura di Roberto Almagno

*Questo e-book rappresenta una delle sette raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2015 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.
Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.*

Gregorio Tenti

Sirima abitale

Poesia 2.0
2015

8

10

*sono un cominciamento procedo
più in là del commiato e della stagione
che toglie ogni statura, le terre
dove muovo saranno rese
alla distrazione, anche domani*

*senza colpa significherò lasciato fuori
come le tenere aragoste cresci-lune
potrei andare, ma dove
sempre i migliori se ne vanno*

la partenza degli incisori ha sconvolto
i cittadini a tal punto da ritrovare
i segmenti di un corpo vivo sulle sponde
residuali di una vita

componenti una vitalità fratturata
in parti più concisamente e infine
più propriamente vive

la superficie risultante ha discorso
di abitudini di una razza appresa:
il fenomeno della neve dentro la voce - non
per assenza, ma per eccesso - deporsi

[Coro di pescatori immortali]

la tua decisione di quietarti oh ti prego
torna intatto da Atene soffocata dal monossido
del Mediterraneo che fonde le maniglie
togliti quei nervi oltre qualsiasi lignificazione,
quella trachea data alle mosche, ci offendi
e se torni non potrai più dire mare
tu che l'hai visto sventrato di tramonto
ma ometti il ritardo del vento, il delitto
la sprecisione e omertà
per chi ti ha visto piangere sul ponte
di coperta la frattura
di un povero ionico, due giorni di riposo
e hai ripreso il colore dei margini
ma ora a volte taci
torna intatto e vivrai solo
qualcuno meno piegato di te darà notizie
a tua moglie e a chi le chiede

nelle stragi l'apnea ha un posto
nella cruenta si distingue il rame
quando non scorta le regioni in ottica
tubolare non segue altri mezzi
trasduttivi della specie, muove
nella paresi tramandando
inesistenze stagionali, strane congiunture
sotto la dentatura della lotta

come vedi credo ancora nei tuoi divaricamenti
e nei divaricanti in generale devo credere se anch'io
un giorno vorrò - nelle correnti che dicevo
avere luogo -
quando la conta si abbrevia lo sconosciuto perviene al sole
esattamente come disse la pronuncia
ai celenterati senza nuca, per gemmazione
presenti e poco dissimili - così nella
necessità inassistita / di ritrovare me le mie amoroze
terminazioni, sarò felice di ascoltare
i satelliti smarriti e le sacche
ugualmente dotate di rimpianti

nella poiesi delle vocali
arginate e battute, per vibrazione magari
qualcosa tra lama calda e acqua nel suo spazio
cresce per i mesi sulla piana
delle mutazioni piane delle cose,
orizzontale sul perdono

il senso lieve dell'eschaton sorveglia
permutazioni che spazzano e distolgono
le province oceaniche dai talami, il frassino
i fiumi duraturi gli allagati - anche il gesto quindi
sui venti stellati per affidare
alla tempera l'andatura, e tutta
la liturgia disseminata

per ampiezza di contatto, le chiuse minute
che torcono i femori al forestiero
si renderanno alla vita reflua e ai regni
degli invasivi - come i demoni meridiani a volte
si attaccano alle caviglie
e agli strateghi del saluto

comunque non andai alle nozze chimiche
alla fine rimasi sotto i cedri
dai denti di drago nacquero cose nuove
e Oklahoma City

la corsia sottomarina assedia i toraci
fa la parte della sciagura, ho amato
una per una le tue consolazioni gli enormi
batoliti del McDrive, insieme
facevamo impazzire gli holocephali la cui patria
è il cielo ora lo vedo quello che si accosta
nonostante la libertà infinita
sul grande nastro di calore e di vento

uno per uno, un cumulo
o un dormitorio. ricominci
quando avrà finito

la chiarezza che precede l'animale
percepito. il risveglio spalanca al tizzone
il guscio strilla al rito. ma - ricominci

quando avrà finito
lo sguardo di sfrigolare il suo bramito

associati per funzione solidi possessori
di mogli per le viscere solitarie
le mascelle dei cervi urlano di tali
celesti sollevazioni sotto i costati

e il nostro annuncio non si rende perpetuo
o inquieto di un millimetro. questo
alacre compiersi di noi non contempla
reductio ad unum né ubiquo

alla renitenza del tessuto resta
l'ultima forma motile di homo conclusus
il pericolo lunare lo senti bene oh
Spinoza polmoni cedui, gemma avventizia
sulle pagine appena pigmentate

eppure l'istoria si svolge - lasciati dire
l'istoria

鐵樹如龍虎
白雲飛渡海
長江破浪行
日月星辰輝
山河壯麗景
萬物競欣榮
人生如夢轉
世事如棋局

*nel bestiario metto un controsenso
che tessa il censimento quasi*

*come provò Goethe e riuscì
a mettersi in un sasso. per questo
sguardo pallido possa
un tuorlo di anestesia —*

mi hanno dato un narvalo da provare
dovresti vederlo, si fa cavalcare
sulle rarefazioni è un portento, un gioiellino
una meraviglia che va su e giù
il mio sogno è andare
sopra gli scogli e io lo voglio vincere
con lui, con questa fuoriserie

a volte mi sembra quasi
mi sembra quasi che mi scappi
ma poi ritorna subito il gioco
muscolare sotto la mano e è uno spettacolo,
questo narvalo, è come
come l'involucro della mia thauma

non crederlo un dio, oh no
oppure un demone o un errore
se vuoi anche tu potrai domandare
altri narvali da provare

il crinale accetta dolcemente custodi
in larga parte composti di circostanze
benedette dai sintomi del dissapore:
ciascun polmone fu un predatore.
l'ornato assale per costanza un isolato
spingendo la gente sulle colline,
la mosca abita ancora i lineamenti

ancora una cadenza allontana
per farsi legna sulle rotte
delle traversate, destituendo
destituendo: tu
accertati che non finga
meta o rami
diaframmi - bensì il fuoco / per
tracimazione

nel perimetro atterrato dalla resina
la geografia soffiata sui decenni, la riduzione
tattile - prega per te o innocenza breve
eccedere adesso è traslare il suolo
dove rimani, aggira il nervo
della lente questa paleofrana
allenta l'acromion, disanima / la presa

il gentile caribù nel suo migrare
può essere un incontro davvero interessante
guardati dal salutare con la mano
mi disse il caribù appena incontrato
coloro che si cibano di cose
abbandonate, del pangasio barattato coi conigli

oh, tarandus, ti sono molto grato
per questa informazione che mi hai dato
ma lo sai bene, qui attecchisce
solo l'eterno senso minerale

non lasciarti incantare, disse
il caribù, da questi suoni e dagli spazi
sei qui per visitare le tue fattezze
epiteliali. così se ne andò gentilmente
lasciandomi a tentare in verticale
sulla tundra si agitava il soave immortale
per questo non lo udivo cantare

la nostra condizione, lo vedi, è il biancore
distrofico e un luminoso tardare
così vivono le epoche così ammettono
di lasciarsi custodire
nel periodare promissorio degli acciai,
nella dissidenza palese. a noi
la conclusione è data da abitare

ma in un sinodo mi è parso
non riguardare nessuno

tutto sarà reso con durezza sulla pietra data
durezza di respiro violento sarà resa
e l'ouzo sarà reso sottovento - si andrà dove
il primo caldo guasta il carico
dove tutto sarà reso con fredda mano stretta dunque
camminiamo senza / che questo destino riguardi
in volto nessuno, ma tutte le vite insieme
che si portano e quell'estinta ammissione

una sera senza molti ritrovati, per errore
Anassagora tornò a miniare il caniglio
una bestia senza palpebre che s'inalbera
su su verso l'albina tangente
e giù giù verso se stessa
la quale poi detiene il suo vivere
quieto, tutto osservato, piamente
fatto di sete - probabilmente
un lembo buono da castigare -

i trobadori non si sentono di andare
si lamentava il caniglio, non si avvertono
nemmeno del loro calpestare
le solite strade di noi metamorfosati

il giorno dopo lo prese per il collo
la mattinata. Anassagora
ne spostò solo il corpo tristo
senza timore di essere visto

l'encausto proscioglie se assecondato
ogni appendice ossea, perdona e spella
il lessico della padrona, l'invadenza
di tutte le sue cornee e dei suoi palchi.
agli affluenti detenuti nelle grotte
un distacco di attenzioni; ciò che è arresto
accorda il movimento, i colori
dietro le prese si avvolgono al figlio
impreparato: un raccolto. succede
allora il sopravvivere

si mangia il re attorno alla ferita
si toglie il banchetto dalle rupi
e nessuna affittuaria distanza
le periferie della paralisi
sradica di sede l'annuire

rimane il cenno più difficile oh
se potesse solo essere un bel cenno
risalire per correnti luminose
medicare, sollevare e distogliere

nell'impronta della corazza
al siniscalco una voce
distesa: che infatti
la sinapsi della piana, per mitosi
tra due transfiniti a incorporarsi

le mole mancanti significano
il torto in volto; i ferri d'erba
la tonsura

il siniscalco ha buoni polpastrelli
per questa cecità vegetale, la pratica
assente dell'asilo - l'inciampo
sulle dita, la memoria
che s'incide - incidi qui... bravo. vai giù.
ora togliilo, così. è ancora caldo -
e possa l'intervallo
che entra nella gola
essere del suo precipitare



*posso essere lasciato al luogo come vetro
e posso vedere il mio ritrovamento
mentre il resto fatica a tornare
a tanta percezione, posso
percorrere ogni grammo condiviso
e degradarlo in ferro, stella di ferro degradata*

Anassagora guarda il mare senza lingua,
il risvolto di un vento che allontana
e disabita l'arte del vasaio
guarda, guarda è tutto qui
gli esplosi capodogli diramano
dorsi di terra e di acqua
gli opossum fingono di morire
e certe volte muoiono fingendo (allora
vedono il globo senza
poterne sbagliare il nome, o così dicono)

durate volgono per le insenature
a stento trattenute dagli omissis
Anassagora saprai adesso educare
alla virtualità vestibolare
a calci sputeranno il plasma dalle grotte
sommerse e dai quasar
dalla falda livida che temi ti dissolva
sulla tua superficie di dolina

con scandita pazienza alleggeriamo
dal verbo ore di vita per le guglie
rimaste lontane - restano così imago
di ogni bisogno, rotte
segnate. imago ogni trascendenza
imago. una in ogni gomito
in ogni coito imago. partire
e lì concludersi: inconsistenza sacra
ad ogni peso

la matrice nel suo esercizio
la mantica della luce il nudo avverbio
che è detto dal nudo dire

ha potuto conferire con Nureyev
perdente nel suo recercare
un fermaglio qualunque una clausola

ha detto che l'aria odorava del filo
delle striate contee animate
che sentiva il vento liscio negli argini
contrattili disperdere
per le anse scheletriche ma / tu capisci
confesso questa postura
che decanta senza mai / sottrarre, malgrado
le caviglie strette intorno ai polsi

e tu che riascolti la sirima indigente nelle voci comuni
e in assortite visitazioni del gran cielo che ora è alle spalle
in quale misura protendono / spoglie da fare acqua
giù per le limpide pianure citeriori
e riposanti ceramiche dalla / terra inumidita dove accade
continente a volte mormorato, assenza di edifici non sarò
io a dire non sarò / io nakba solare nakba catastrofe solare

questo murmure vertebrale, limato fuori dalla sede
affina il letargo per le discese automatiche
oscilla per i cartigli, s'incrocia in particolari,
ossidi di ferro e di resina
i focolai dell'arrivo si abbracciano nel primo sonno
alle separate masse sfibrate senza caratteristiche
il dolore è l'organo estinto
sotto le strade segrete senza spazi
di cui noi - il senso del tatto,
parere favorito dalla zona. giaceremo là
toccandoci tranquilli - mistero accettato - una
distinzione costante non darà / fondo all'invernale
intesa finché frantumeremo l'ischio
e il guado nei parti polverosi
e ogni attimo sarà compiuto, ogni attimo
starà eretto sulle troppe / giunture, tornerà
agli inversi vuoti come si racconta

domani partiremo dagli orli, in plessi
sanificati così farò carriera
e mia moglie sarà contenta
e tornerò a casa contento
non pensi che la bellezza la bellezza
renitente e arcuata, la stessa
che avvolge per il mondo in filamenti
e disposti giunzionali
questa cosa ti ha fatto piangere
nella forma del commiato che è
questo recinto tranquillo
ma poi partiremo per traslarci
in un continente dal ventre molle
e avverato, mio padre infatti
sarà contento di me e delle sue ossa di corallo
da quelle sue fessure arroventate
troveremo direzione al timore
di pensarci in ammoniaca - e vedi
che non vorrei mai dire non
vorrei doverlo dire / tu che mi ascolti
no, non l'ho mai risognato ma
mi disturba che ne parli così
una scatola sfondata ci porterà su
che è il nostro diritto però non farmi
ora non farmi dire
non voglio parlare ora

*che come vedi non disfa gli apparati, la creatura
primordiale enorme e gentilissima
permeare un altro scalo. sia detto
alla permissione serrata - e come una piccola nottua
nelle armi da fuoco attentamente
calare la nave attorno, nottua piccolina insidiosa
quando nel tendere si mostra il dorso alleato
e tira a stabilire i rovesciamenti
e i benvenuti senza luogo*

*qualsiasi particolare per finire
è questo antico sequestro
tu puoi tornare e devi al nascondimento
nell'occasione di un volto immobile*

nostro caudato compito è vedere in anticipo
la nostra discesa in pietra

il caduco parallelismo in vita
cerca spazi di tranquillità, nel mentre
si sgomitola tra le falangi incalcolabili
il commune

l'emergenza della costa nelle carovane
non è l'ostrakon ma / la pelle
che risponde e non conosce espunzione
il nostro tempo cala nei pori
la nostra amicizia riassume a brani
il vento invisibile, colloca
sotto le pareti / il polmone per la pesatura

quindi nostro larvato compito è con debolezza
cardare i paesaggi entro la dolce cadenza
con raccolta memoria dare asilo
alla rovina nel disegno corrisposto



*il tizio della mescalina che alla stazione
lo raccontava a chiunque non aveva poi
visto tanto male
sarebbe bello adesso*

*pagare il contatto freddo viscido della vita con qualche
notte più breve
tornare a pescare*

Gregorio Tenti è nato ad Arezzo nel 1993 e studia Filosofia all'Università di Torino. Suoi testi sono apparsi in rete su *blanc de ta nuque* e *Ex.it*.

